

## 5. 8 SETTEMBRE '43: CHI SCAPPA E CHI NO

Il primo Governo Badoglio - che si era costituito il 27 luglio 1943, subito dopo la deposizione di Mussolini ed il suo internamento sul Gran Sasso - è durato sino al 22 aprile 1944, ma a Roma c'è stato solo sino all'armistizio dell'8 settembre '43, essendo stato costretto a trasferirsi prima a Brindisi e poi a Salerno.

Sarà poi il secondo Governo Badoglio (che ha operato dal 22 aprile al 18 giugno '44) a trasferirsi nuovamente nella capitale alla liberazione di Roma del 4 giugno 1944. E la grossa novità del secondo Governo Badoglio sta nel fatto che ai comunisti vengono affidati, per la prima volta, due Ministeri (Palmiro Togliatti Ministro Senza Portafoglio e Fausto Gullo all'Agricoltura) e due Sottosegretari: Antonio Pesenti alle Finanze e Mario Palermo alla Guerra<sup>1</sup>.

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 svaniva l'equivoca incertezza dei primi 45 giorni della nuova fase politica badogliana, cessava l'altrettanto equivoca parola d'ordine *la guerra continua* e si dava inizio ad una svolta che doveva poi portare l'Italia al rovesciamento delle sue alleanze ed alla dichiarazione di guerra del Governo

Badoglio alla Germania (13 ottobre '43) con relative tappe della nostra cobelligeranza con gli Alleati.

Ma la firma dell'armistizio ha trovato l'Italia impreparata alla difesa dalla prevedibile reazione ed aggressione nazista. E lo sbandamento fu quasi generale, salvi i noti casi di Cefalonia, Rodi e Lero, dei Balcani (Divisioni *Garibaldi* e *Italia*), della Puglia, della Sardegna e della Corsica. Anche il nostro Battaglione ha vissuto una sua storia abbastanza simile a quella dei nostri reparti dislocati in Sardegna, che è stata sintetizzata in una lettera che, in tre protagonisti di quegli eventi, abbiamo mandato a *L'Unità* quando su quel giornale si è dibattuta, appunto, la storia dell'8 settembre '43 nel suo 40° anniversario. Quella nostra lettera era intitolata *Otto settembre 1943: perché non siamo scappati*.

Eccone il testo: *l'8 settembre 1943 è stato portatore anche per noi dell'amarezza bruciante di un armistizio che agli italiani, purtroppo, non poteva portare in tempi brevi né pace, né indipendenza nazionale. Ma l'amarezza ed i drammatici interrogativi nati da quella tappa obbligata che fu*

1. Allora non c'era un unico Ministero della Difesa, ma tre distinti dicasteri: quello dell'Aeronautica, quello della Marina e quello della Guerra (Esercito).

Il secondo Governo Badoglio era così costituito:

**Presidente del Consiglio dei Ministri:** Badoglio Pietro; Sottosegretario: Morelli Renato.

**Ministri Senza Portafoglio:** Croce Benedetto, Sforza Carlo, Rodinò Giulio, Mancini Pietro, Togliatti Palmiro.

**Ministro Affari Esteri:** Badoglio Pietro.

**Ministro dell'Interno:** Aldisio Salvatore; Sottosegretari: Salerno Nicola e Caracciolo Filippo.

**Ministro dell'Africa Italiana:** Badoglio Pietro.

**Ministro di Grazia e Giustizia:** Arangio Ruiz Vincenzo; Sottosegretario: Lombardi Nicola.

**Ministro delle Finanze:** Quintieri Quinto; Sottose-

gretario: Pesenti Antonio.

**Ministro della Guerra:** Orlando Taddeo; Sottosegretario: Palermo Mario.

**Ministro della Marina:** De Courten Raffaele; Sottosegretario: Albergo Domenico.

**Ministro dell'Aeronautica:** Sandalli Renato.

**Ministro dell'Educazione Nazionale:** Omodeo Adolfo; Sottosegretario: Jervolino Angelo Raffaele.

**Ministro dei Lavori Pubblici:** Tarchiani Alberto; Sottosegretario: Ciliento Aldolfo.

**Ministro dell'Agricoltura e Foreste:** Gullo Fausto; Sottosegretario: Bergami Mario.

**Ministro delle Comunicazioni:** Cerabona Francesco; Sottosegretario: Fano Mario e Di Raimondo Giovanni.

**Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro:** Di Napoli Attilio; Sottosegretario: Sansonetti Francesco.

*l'armistizio, sono stati da noi vissuti in modo certamente insolito rispetto all'immagine storica di quella data: immagine di tragiche incertezze, di panico, talvolta di tradimento in alto, ed ovunque di disfacimento e fuga dei reparti dell'Esercito e persino del Governo e del Re Vittorio Emanuele.*

*Il modo insolito col quale noi abbiamo vissuto l'8 settembre stà nel fatto che quel giorno (ed anche nei giorni e mesi successivi) noi non siamo scappati. Ed a partire dal 9 settembre il nostro Battaglione (che prima dell'armistizio si chiamava semplicemente IX Battaglione d'Istruzione della Divisione di Fanteria Piceno e subito dopo l'armistizio, con un voluto richiamo risorgimentale, assumeva il nome di Curtatone e Montanara, P.M. 410) era già parte di quello che si chiamò il Nuovo Esercito che - col rientro dei nostri ex prigionieri dalla Tunisia, delle nostre forze superstiti in Puglia, Corsica e Sardegna e con l'arruolamento volontario promosso nel Sud dai C.L.N. - doveva poi dar vita in tempi successivi al primo Raggruppamento motorizzato, al C.I.L. (Corpo Italiano di Liberazione) ed ai Gruppi di combattimento, con i circa 36 mila militari delle tre Armi caduti in combattimento che - sarebbe forse bene ricordarlo di più - assieme ai 70 mila partigiani caduti ed alle vittime civili dei rastrellamenti o dei campi di prigionia (civili e militari) rappresentano il contributo di sangue di tutto il popolo italiano alla battaglia della Resistenza.*

*Per questo abbiamo ritenuto giusto aderire all'invito de L'Unità a raccontare le cose di quei giorni, a raccontare - nel nostro caso - come un Battaglione di fanteria composto da allievi ufficiali giunti a metà corso (eravamo tutti "comandanti di squadra" col grado di caporal maggiore) ha potuto rima-*

*nere al suo posto e - non scappando - portare il suo piccolo mattone alla causa di un'Italia diversa da quella sognata da Hitler e Mussolini.*

*Per i più giovani è bene subito precisare che nessuno di noi era volontario: allora - in tempo di guerra - al corso allievi ufficiali venivano inviati normalmente i giovani di leva che fossero laureati o diplomati. Anche i nostri ufficiali erano in maggioranza di complemento, compreso il comandante della nostra compagnia (Capitano Rossi) e il comandante del Btg. colonnello Antinori, al quale va certamente il merito principale del nostro comportamento nel giorno dell'armistizio ed in quelli successivi. La zona in cui ci ha sorpresi l'8 settembre era quella di Grottaglie (Taranto), dove si trovava uno dei campi d'aviazione più importanti del fronte Sud per la sua posizione strategica nel Mediterraneo e, soprattutto, per i collegamenti con l'Africa e coi Balcani. Era già "zona d'operazioni" sin dal momento (giugno) in cui il nostro Btg. era giunto sul posto e si era accampato negli uliveti sovrastanti col compito di difendere il campo.*

*E la conferma che fossimo in zona d'operazioni ci venne poi da una serie di incursioni alleate (soprattutto con spezzonamenti ed uso di bombe incendiarie) dalle quali riuscivamo a ripararci grazie ai trinceroni scavati - con una fatica oggi inimmaginabile - in un tufo roccioso che ci aveva spaccato non solo le mani, ma anche i picconi. Riparo che non trovavano, invece, le nostre tende ed i nostri zaini che venivano sovente bucati dalle schegge degli 88 dell'antiaerea tedesca.*

*Con gli avieri del campo di Grottaglie i nostri rapporti erano ottimi, tanto da consentire ogni tanto (a notte inoltrata, tramite qualcuno di noi) l'ascolto all'efficientissimo centro radio di tutte le radio antifasci-*

*ste allora proibite: da radio Unità Antifascista a radio Milano Libertà, da radio Londra a radio Mosca e persino radio Cairo che trasmetteva molti messaggi dei nostri prigionieri in Nord Africa. Questo spiega perché il nostro reparto è stato tra i primi a sapere dell'annuncio ufficiale dell'armistizio, ma non solo di quello che Badoglio aveva dato col suo proclama al giornale radio delle 19.45 dell'8 settembre: gli avieri avevano fatto circolare la voce almeno un'ora prima, forse perché avevano captato l'annuncio dell'agenzia Reuter che anticipava la notizia.*

*Fatto sta che all'annuncio dell'armistizio il colonnello Antinori ordina l'adunata del Btg. per decidere il da farsi. Dopo aver illustrato la situazione e constatata l'assenza di precise disposizioni dall'alto, il nostro comandante propone che tutto il reparto - per meglio difendersi da qualsiasi attacco - si sposti nell'abitato di Grottaglie organizzandosi a caposaldo e bloccando con postazioni (e cariche di dinamite agli ingressi della città) ogni accesso. La decisione, proposta da quel colonnello antifascista ed accolta all'unanimità, si dimostrerà molto valida quando nella notte ed il giorno successivo comparirà qualche carro armato tedesco in perlustrazione che, tenendosi a dovuta distanza, non osa attaccare.*

*Nel frattempo gli Alleati sbarcano nel vicino porto di Taranto e le truppe tedesche - dopo aver fatto saltare gli impianti dell'acquedotto pugliese - si ritirano, con qualche scontro, verso ed oltre Bari.*

*Inizia così una fase nuova che per quasi due anni ci farà considerare dispersi dalle nostre famiglie nel Centro-Nord dell'Italia ancora occupata dai nazifascisti, ma che potrà consentire - nel Sud - l'avvio, sia pure lento, di una partecipazione nostra e di altre formazioni a quella che nella defi-*

*nizione della burocrazia militare verrà chiamata Nuova Guerra e che a noi piace invece chiamare guerra di liberazione nazionale. E non a caso, pochi giorni dopo l'armistizio, il nostro Btg. riceveva la visita dell'allora Comandante Generale della Fanteria: Umberto di Savoia, giunto - via mare - il 10 settembre a Brindisi col Re e Badoglio in fuga da Roma e poi da Pescara.*

*Ed in quella occasione una nostra delegazione (da lui ricevuta, dopo la rassegna ufficiale, in deroga al regolamento militare) gli consegnava il primo elenco di 200 volontari per il fronte, con richiesta di poter partire al più presto.*

#### *Primi volontari per la Nuova Guerra*

La lettera era firmata dal sottoscritto e da due altri miei compagni d'armi che ero riuscito a ritrovare: Giovanni Scanni di Brindisi e Vittorio Ziliani di Alessandria. Mentre non ero riuscito a rintracciare un altro mio caro amico e commilitone: Giovanni Strata di Vesime.

Con tutta evidenza Umberto di Savoia proprio non se l'aspettava quell'annuncio dei primi 200 volontari e - dopo alcuni attimi di visibile sorpresa - si congratulava con noi riservandosi di portare la cosa in discussione nelle sedi opportune, a partire dal Comando Alleato.

Congedandosi aveva chiesto di quali regioni erano i tre membri della delegazione e, nell'apprendere che due su tre erano piemontesi, nell'atto di stringerci la mano aveva detto in dialetto: *Anlura, arvedse 'n Piemunt* (cioè: *Allora, arriverci in Piemonte*).

Devo dire che la stessa delegazione (sempre autorizzata dal nostro Comando) era poi andata per la stessa missione al

vicino Comando inglese e là era stata ricevuta, molto gentilmente, da un alto ufficiale di S.M. britannica che, col tradizionale *fair play*, aveva ringraziato e si era poi impegnato ad informare della cosa il Comando Alleato<sup>2</sup>. Devo pure aggiungere che, di fronte ai dubbi suscitati dall'assenza di risposte alla nostra iniziativa per l'arruolamento, si era pure fatto un altro tentativo: questa volta non autorizzato. Con un compagno di corso sloveno (ricordo solo il cognome: Srebernic) ci eravamo recati a Bari, dove c'era una base dei partigiani di Tito, collegata, ogni sera, con la Jugoslavia tramite un aereo che portava in una zona libera armi, munizioni, medicinali, ecc. e ritornava carico di feriti. All'entrata di quella caserma ci aveva fatto un certo effetto il corpo di guardia con una donna in divisa con tanto di mitra e la bustina con la stella rossa.

Là - grazie anche alla traduzione dello slavo Srebernic - era stato facile intenderci, proprio perché ci veniva data la buona notizia di una Divisione italiana (la *Garibaldi*) che stava iniziando ad operare in loco. Era perciò possibile arruolarsi, ma ciò avrebbe creato, non solo formalmente, un problema di diserzione, per la qual cosa - al nostro ritorno - prevalse la scelta di attendere una soluzione positiva in territorio italiano.

Che ci fosse motivo di essere impazienti e di temere eccessivi ritardi sul da farsi era fuori dubbio, non solo per ragioni di carattere generale dovute alla naturale diffidenza degli alleati verso gli ex nemici ed in particolare all'intenzione da parte inglese (Churchill) di ostacolare la partecipa-

zione italiana alla guerra antinazista. Ma soprattutto perché nelle nostre file c'era chi era pronto ad ostacolare, a ritardare ed anche a sabotare.

Due episodi ci avevano aperti gli occhi. Il giorno dopo l'armistizio un bombardiere tedesco *Yu 88* era atterrato ingenuamente sul campo che era in quel momento, di fatto, terra di nessuno. Invece di trattenerlo, come avrebbe potuto fare, un ufficiale era corso verso l'aereo per comunicare al pilota (in tedesco) che doveva subito scappare, cosa che questi non si fece dire due volte, decollando a tutto motore.

L'altro incredibile episodio aveva interessato un gruppo di piloti che si erano temporaneamente trasferiti a Grottaglie, poco tempo prima dell'armistizio, per esercitazioni coi *Macchi 105* ed altre cose del genere. Sorpresi dall'armistizio non avevano più potuto rientrare al Nord ma - caso veramente scandaloso - non venivano presi in forza, con tutti i disagi e le comprensibili conseguenze. Ricordo che tra questi piloti c'erano un paio di alessandrini che, pochi giorni dopo, reagivano decidendo di correre l'avventura di un ritorno con un atterraggio di fortuna nella pianura alessandrina che conoscevano palmo a palmo.

Si erano anche dichiarati disponibili a prendere con loro qualcuno di noi, con eventuali armi, che nell'aeroporto certo non mancavano (c'erano persino dei mitragliatori *Otkis* greci), ma noi eravamo già impegnati nell'arruolamento e sentivamo in un certo senso l'orgoglio di appartenere ad uno di quei pochi reparti che non erano scappati.

Risultato: quei piloti se ne andarono così, ed a noi rimase l'unica soddisfazione di bestemmiare contro gli occulti nemici

---

2. L'altro piemontese che faceva parte della nostra delegazione era il compagno Piero Perrone di Nizza Monferrato.

interni che continuavano ad operare e sabotare e di sperare che quei *mandrogne* potessero essere ripagati, nel loro insolito atterraggio, da tanta fortuna, quanto era stato il loro senso della dignità (ed il loro *fegato*) di fronte allo squallore di un'inefficienza non certo casuale.

Ma, di fronte alla tragedia umana che ha coinvolto ben più consistenti masse di militari italiani, questi episodi rivestono un'importanza relativa, anche se possono concorrere, come testimonianze, a completare il grande mosaico dei ricordi di una data e di una pagina terribili della nostra storia.

In quanto poi alla diffidenza degli alleati, vale la pena di ricordare il commento del comandante del C.I.L. Gen. Umberto Utili, che ebbe a dichiarare:

*Quando i contingenti dell'ottava armata inglese sbarcarono a Taranto e poi in altri porti pugliesi, reparti italiani si battevano animosamente contro i paracadutisti tedeschi a Bari, a Santeramo in Colle e in altri siti, in modo da assicurare da ogni sorpresa tale delicata operazione (...). E furono molto delusi quando ricevettero l'ordine brusco e perentorio di fermarsi e di lasciarsi sopravanzare. Ancor più delusi furono quando vennero spogliati, a discrezione dei singoli reparti inglesi, man mano che passavano, dei loro autocarri, dei loro quadru-pedi e di quant'altro potesse servire per una rapida avanzata (...). Occorsero più di due mesi di estenuanti trattative per ottenere che entrasse in linea un nostro contingente di appena tremila combattenti<sup>3</sup>.*

---

3. Dal volume *L'esercito del Sud* di Antonio e Giulio Ricchezza, Editore Mursia, 1973, pagg. 11-12.

A proposito dello sbarco inglese a Taranto di cui parla il Gen. Umberto Utili, può essere il caso di ricordare che la tenuta del nostro Battaglione, a pochi km. da Taranto, scoraggiando l'attacco dei tedeschi che disponevano anche di alcuni carri armati della *Göring*, ha contribuito indubbiamente a proteggere quella che lui ha definito come una *delicata operazione* che ha consentito agli Alleati l'entrata in Puglia, senza combattere.

Circa gli avvenimenti bellici del 1943 e 1944 segnalo

---

anche la *Comunicazione-Testimonianza* che ho presentato, assieme all'amico Vittorio Ziliani, dal titolo: *1943-'44: Forze Armate e popolazione nel regno del Sud*. In essa vi è una più ampia trattazione di quel momento storico con tanti altri particolari ed è stata presentata al Convegno di Asti del 6 novembre '93 che ha trattato il tema: *I Governi Badoglio dalla caduta del fascismo alla cobelligeranza antinazista*.

Gli *Atti* di quel convegno sono stati stampati a cura della Regione Piemonte e sono anche presso il Centro Culturale *Badoglio* di Grazzano, organizzatore del convegno stesso.

## LA VERITÀ SULL'ARMISTIZIO

ASSAI PIÙ DI MEZZO MILIONE DI SOLDATI, MARINAI ED AVIERI  
CHE NON SI SONO ARRESTI AI TEDESCHI E NON SONO SCAPPATI

# VERBALI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

LUGLIO 1943 - MAGGIO 1948

Edizione critica

II

**GOVERNO BADOGLIO**

22 APRILE 1944 - 18 GIUGNO 1944

*Conoscimento di Nazionales Volksgesetz  
i. Berlin in concessione.*

*stri, sulla proposta di S. E. il Capo  
di Istituzione di un Dipartimento  
a diretto del Comandante Supremo  
e schema di Co. Decreto-Legge.*

*Il Capo del Governo*

*Badoglio*

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA

La recente pubblicazione da parte dell'Archivio Centrale dello Stato (a cura di Aldo G. Ricci) e sotto l'egida della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei quattro volumi sui *Governi di guerra* (1943-1944-1945) presieduti prima da Badoglio e poi da Bonomi, ha messo finalmente a disposizione dei ricercatori e dell'opinione pubblica un prezioso e consistente materiale storiografico.

Da quei *Verbali del Consiglio dei Ministri* emergono infatti dati, informazioni, giudizi che documentano la vera storia di quel drammatico arco di tempo che ha deciso le sorti del conflitto riaprendo all'Italia ed all'Europa la via della pace e della libertà.

E poiché - in assenza di quella documentazione - il dibattito sull'armistizio dell'8 settembre 1943 ha sovente registra-

to il prevalere della assai discutibile opinione che in quei giorni tutti i militari italiani o si sono arresi ai tedeschi o sono scappati a casa, è doveroso utilizzare quei *Verbali* per documentare che invece, in quei giorni, assai più di 500 mila militari italiani delle tre Armi non si sono arresi e, restando fedeli al legittimo Governo italiano, hanno consentito la partecipazione italiana a quella che si è poi chiamata la *cobelligeranza* con gli Alleati.

Nel verbale della seduta del 27 aprile 1944 del secondo Governo Badoglio (quello costituito con la svolta di Salerno, che ha portato al superamento del precedente Governo militare con un nuovo Governo aperto ai partiti del C.L.N. e con Ministri come Sforza, Benedetto Croce e Togliatti) si riferisce che Badoglio, in qualità di Presidente del Consiglio *svolge un'ampia relazione sulla situazione dell'Esercito e sulle difficoltà superate per la riorganizzazione delle Forze Armate e conclude affermando che un notevole lavoro è stato compiuto con i nostri stessi mezzi e con l'aiuto degli Alleati per i viveri.*

*Accenna alla necessità di una revisione della capacità tecnica, morale e intellettuale degli Ufficiali che compongono i quadri direttivi dell'Esercito e auspica un miglioramento dell'atteggiamento degli Alleati.*

*Si occupa della questione del rimpatrio dei prigionieri e porta a conoscenza del Consiglio un grafico dal quale risulta, per dati approssimativi, la ripartizione dei prigionieri di guerra italiani nelle varie regioni d'Europa e degli altri Continenti al 24 aprile 1944. Riferisce del trattamento usato ai prigionieri italiani che risulta per quegli in mani britanniche conforme alla Convenzione di Ginevra, per quelli in mani americane ottimo, salvo che per gli assegni, per quelli in mani francesi del Nord-Africa, meno buo-*

*ne, per quelli in mani tedesche corrispondente alla condizione di internati di guerra. Ricorda che in proposito si è invocato l'intervento del Vaticano e della Croce Rossa Internazionale e si sono svolte trattative col Comando Supremo Alleato di Algeri.*

*Comunica al Consiglio che è stato istituito un Alto Commissariato per i prigionieri di guerra, affidato al Generale Gazzeira, e si riserva di dare successive informazioni sull'opera che tale organismo è chiamato a svolgere.*

E nella *Nota* allegata alla relazione di Badoglio si afferma:

*Dopo otto mesi dall'armistizio ritengo opportuno fare il punto della situazione attuale delle nostre FF.AA., partendo dalla situazione del settembre, per poter valutare pienamente il lavoro svolto, gli ostacoli superati, le innumerevoli difficoltà frapposte dagli Alleati e che purtroppo ancora sussistono in massima parte e le condizioni indispensabili per un ulteriore deciso passo innanzi nel potenziamento delle FF.AA. allo scopo di aumentare il contributo, già oggi notevole, alla lotta per la liberazione del Paese.*

#### ESERCITO

I. *A fine settembre le forze del R.E. ancora disponibili nell'Italia liberata erano costituite da 9 divisioni mobili (con scarsissimi mezzi di trasporto ed armamento assolutamente inadeguato alla guerra moderna); 12 divisioni costiere (male armate, equipaggiate ed inquadrature) ed alcune unità minori, con una forza totale di 430.000 uomini dislocati per la metà in Sardegna.*

*Immediatamente dopo l'8 settembre le nostre truppe avevano costretto i tedeschi a sgombrare la Sardegna ed in Corsica avevano duramente lottato con aliquote di truppe francesi per la liberazione dell'isola.*

*Nella penisola Salentina le Divisioni Pice-no e Legnano, affiancatesi subito alle trup-pie alleate, avevano iniziato con esse l'avan-zata verso la linea dell'Ofanto, finché il Comando Alleato non ritenne di stabilire che ogni attività operativa in tale settore da parte delle truppe italiane cessasse fino a nuovo ordine.*

*In Balcania, all'atto dell'armistizio, le truppe italiane cercarono in più punti di reagire all'offesa tedesca. A Cefalonia e a Corfù la Div. Acqui combatté per oltre 15 giorni e alla fine, non soccorsa da truppe alleate, sommersa da preponderanti forze nemiche, fu quasi totalmente annientata ed il generale comandante e tutti gli ufficiali vennero fucilati; in Montenegro le Div. Venezia e Taurinense riuscirono, aprendosi la strada a viva forza, a ritirarsi sulla mon-tagna; analogamente si comportarono in Albania la Div. Firenze, il rgt. cav. Mon-ferrato e reparti della Div. Brennero; le Div. Emilia a Cattaro, Marche a Spalato, Perugia in Albania tentarono anch'esse la reazione; in Grecia la Div. Pinerolo, il rgt. Aosta Cavalleria e reparti di alpini e bersa-glieri effettuarono azioni di guerriglia a fianco dei partigiani greci; a Lero e a Samo marinai e truppe della Div. Regina e Cuneo si batterono contro i tedeschi.*

*A fine settembre, sopraffatte in parte da preponderanti forze tedesche e in parte disarmate dai partigiani, esaurite le muni-zioni, prive di viveri, le truppe italiane era-no ridotte alle Div. Venezia e Taurinense in Montenegro - fuse in seguito nella Gari-baldi -, alla Firenze in Albania e ad altre minori unità, riuscite a sfuggire al disarmo da parte tedesca e ad affiancarsi un po' dovunque ai partigiani. Dopo la caduta di Lero e Samo, strenuamente difese a fianco di elementi inglesi, la Div. Cuneo riusciva in parte a passare in Turchia e si trova oggi*

*riunita in Palestina, pronta a riprendere le armi contro i tedeschi se gli Alleati, come è stato loro richiesto ripetutamente, lo consentiranno.*

Ne consegue che - se i 430 mila uomi-ni che non si sono arresi ai tedeschi in Ita-lia appartenevano al solo Esercito - ad essi vanno aggiunti gli effettivi delle altre due Armi (Aviazione e Marina) più gli altri militari dell'Esercito in Corsica, nei Balcani e nell'Egeo ai quali fa cenno la stessa Nota.

Per quanto riguarda la Marina esiste una Nota in proposito, allegata al verbale della riunione del Governo Badoglio del 16.03.1944, nella quale si precisava che le navi in servizio erano 127 (di cui 5 coraz-zate, 8 incrociatori, 8 cacciatorpediniere, 21 torpediniere e 37 sommergibili) con una forza totale di 76 mila uomini. Con l'aggiunta della sola Marina il totale dei militari agli ordini del Governo legittimo sale così a 506 mila.

Un calcolo sia pure approssimativo degli effettivi superstiti delle Divisioni Venezia e Taurinense in Montenegro, del-la Div. Firenze in Albania e Pinerolo in Grecia, Acqui a Cefalonia e Corfù, Cuneo in Egeo (citate nella precedente Nota), più in Corsica e l'Aviazione, consente di poter ipotizzare almeno l'aggiunta di altri 70-80 mila militari.

Ne consegue che (senza contare i nostri caduti in combattimento nei giorni dell'armistizio, che solo a Cefalonia e Corfù, a Lero e in Corsica si aggirano sui 20 mila) il totale dei militari italiani che non si sono arresi ai tedeschi, restando agli ordini del Governo Badoglio, si avvicina ai 600 mila. Cosa per cui l'affermazione che si fa nel presente Allegato (*assai più di 500 mila*) non risulta in eccesso, ma in difetto.